

FILIPPO DELPINO

DINAMICHE SOCIALI E INNOVAZIONI RITUALI
A TARQUINIA VILLANOVIANA:

LE TOMBE I E II DEL SEPOLCRETO DI POGGIO DELL'IMPICCATO

I COMPLESSI tombali I e II del sepolcreto di Poggio dell'Impiccato sono indubbiamente tra i più conosciuti del Villanoviano tarquiniese;¹ è tuttavia finora mancata un'adeguata considerazione di tutti i dati disponibili intorno ad essi (circostanze di rinvenimento, relazione con altri sepolcri, modalità di giacitura degli elementi di corredo, ecc.), dati in parte desumibili dal rapporto a suo tempo pubblicato da Luigi Pernier nelle *Notizie degli Scavi* del 1907 e in parte ricavabili dalla documentazione archivistica.²

I due sepolcri furono riportati in luce a breve distanza di tempo l'uno dall'altro (28 e 30 gennaio 1904) nei primi giorni delle esplorazioni effettuate sul Poggio dell'Impiccato. Le ricerche, in cui erano impegnati solo cinque operai, ebbero inizio nel pomeriggio del 27 gennaio con uno scavo sulla sommità del Poggio esteso progressivamente verso Ovest, direzione questa seguita nei primi due giorni e mantenuta con tutta probabilità anche in quelli immediatamente successivi.³

Nell'area indagata fino al 30 gennaio, certamente ristretta benché di estensione non precisabile, furono scoperti venti sepolcri; di quindici di essi fu recuperato più o meno integralmente il corredo, mancante negli altri cinque a causa di precedenti spoliazioni.⁴ In assenza di un rilievo planimetrico della zona esplorata, che pur sappiamo essere stato sommariamente delineato,⁵ di notevole interesse è ricostruire l'ordine in cui si susseguirono le scoperte sulla scorta delle informazioni fornite dal 'Giornale degli Scavi'. Le prime a tornare in luce furono le tombe 1-3 a pozzo, seguì la scoperta di un gruppo di tre tombe con casse rettangolari di nenfro di cui una sola (tomba 1) conservava il corredo (27-28 gennaio). Il giorno successivo furono rinvenute le tombe 4-6 a pozzo, tre tombe a pozzo con custodie di nenfro già violate, le tombe 7-9 a pozzo. Il 30 gennaio furono esplorate la tomba 10 a pozzo, la tomba II a fossa con

1. L. PERNIER, in *NS* 1907, pp. 43-82, 72 sg. in particolare; cfr. inoltre H. MÜLLER-KARPE, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, Berlin 1959, p. 54 sg., tav. 29; HENCKEN, *Tarquiniā*, pp. 115 sgg., figg. 105-108; 172 sgg., figg. 158-160; M. IOZZO, in *Civiltà degli Etruschi*, pp. 57-59; S. BRUNI, *ibidem*, pp. 59-60.

2. Cfr. Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale AA. BB. AA., III versamento, II parte (1898-1907), b. 64, fasc. 130, s. fasc. 9; Archivio Soprintendenza Archeologica per la Toscana, 1904, Scavi, pos. F9-F9bis (d'ora in avanti: ASAT, cit.): ivi sono in particolare i diari originali di scavo ('Giornale degli Scavi') redatti da Francesco Valvo Gatto, custode del Museo Archeologico di Firenze. Copie di essi mi sono state cortesemente fornite anni addietro da Francesco Nicosia, allora Soprintendente a Firenze, e da Stefano Bruni, all'epoca funzionario presso la Soprintendenza fiorentina, ai quali sono lieto di esprimere il mio ringraziamento.

3. Nel 'Giornale degli Scavi' è esplicitato che gli scavi sul Poggio dell'Impiccato ebbero inizio «alla sommità di questo gran poggio verso la parte che guarda Ovest» (27 gennaio) e che essi proseguirono «sempre per la medesima orientazione» (28 gennaio); dalle annotazioni dei giorni successivi apprendiamo che lo scavo venne «allargato» (29 gennaio) ed ulteriormente «allargato verso la direzione di Est-Ovest» (30 gennaio). A chiarire l'ambigua espressione «allargato» (che potrebbe far pensare ad un ampliamento dello scavo piuttosto in senso trasversale che non longitudinale) non è solo l'indicazione del mantenimento della direttrice Est-Ovest ma anche un passo di una lettera inviata dal Valvo Gatto al Milani la sera del 28 gennaio: «Domani seguiremo nella stessa linea ove si spera di trovare altri sarcofagi» (ASAT, cit.). Dall'1 febbraio il numero degli operai utilizzati salì a undici; fino al giorno 4 sembra che si sia continuato a scavare nella stessa zona, sempre lungo la direttrice Est-Ovest ma con ampliamenti verso settentrione e mezzogiorno. Nei giorni successivi furono aperti, anche contemporaneamente, vari fronti di scavo in differenti zone del Poggio. Pare tuttavia che si ebbe cura di esplorare estensivamente e con una certa sistematicità tutta l'area in cui si aveva indizio della presenza di sepolcri: sul versante Est del Poggio era stata indagata, fino all'11 febbraio, un'area di circa mq. 2500, successivamente venne aperta una trincea sul versante Nord al fine di «raggiungere lo scavo fatto al versante Est e così ultimare completamente la superficie scavata di questa parte del Poggio» (cfr. 'Giornale degli Scavi', 11 e 23 febbraio 1904).

4. Nel rapporto del Pernier (*NS* 1907, p. 43 sgg.) vengono descritte ed enumerate solo le tombe di cui fu recuperato il corredo; la presenza dei sepolcri già violati è registrata invece nel 'Giornale degli Scavi' (ad essi non venne dato un ordinamento numerico).

5. Il 5 febbraio 1904 Luigi A. Milani impartì al Valvo Gatto una serie di istruzioni, raccomandandogli tra l'altro la redazione di una sommaria planimetria dell'area scavata e di rilievi dei singoli sepolcri: «Sarà opportuno che ella faccia uno schizzo alla meglio del luogo ove si scava e ponga in pianta col semplice numero e tenendo conto della distanza ogni tomba via via che si rinviene. [...] Abbondi pure a mettere schizzi intorno alla giacitura rispettiva degli oggetti». Il 7 febbraio il Valvo Gatto assicurò di attenersi a queste istruzioni ed il 14 dello stesso mese aggiunse: «La superficie fin'ora scavata è di mq. 2500 ed io non ho mancato sin dal primo giorno di farne una pianta alla meglio per stabilire le distanze delle tombe e la posizione dove è stato fatto lo scavo nel gran poggio»; uno «schizzo dello scavo che fu fatto nella necropoli del Poggio dell'Impiccato» venne poi inviato dal Valvo Gatto al Milani il 20 marzo successivo (ASAT, cit.). Di questa preziosa documentazione grafica sembra non sussistere traccia né presso l'Archivio della Soprintendenza Archeologia per la Toscana, né presso l'Archivio Centrale dello Stato.

pareti rivestite di lastre di tufo, le tombe 11-12 a pozzo ed infine la tomba 16 a pozzo con pareti rivestite da quattro lastre di tufo.⁶

Delle quindici tombe di cui venne recuperato il corredo tredici presentano sufficienti elementi per un inquadramento cronologico: sette corredi sono ascrivibili alla prima fase villanoviana, cinque al periodo terminale di essa o a quello iniziale della seconda, un solo corredo è assegnabile alla piena seconda fase.⁷ Per quanto concerne le distinzioni di genere sei corredi sono attribuibili su base archeologica ad individui di sesso femminile, cinque a maschi tre dei quali contraddistinti dalla presenza di oggetti di armamento.⁸

Il dato che spicca maggiormente è la presenza in questa limitata porzione del sepolcreto di Poggio dell'Impiccato di quattro tombe con strutture particolari (tre casse di nenfro, una fossa rettangolare rivestita da lastre di tufo), piuttosto rare o del tutto eccezionali a Tarquinia e altrove.⁹ Altre quattro tombe con cassa di nenfro sono documentate nel sepolcreto di Poggio dell'Impiccato; due di esse, situate nella stessa zona presumibilmente a non molta distanza dalle precedenti,¹⁰ possono aver avuto con queste un qualche rapporto, che è invece ragionevolmente da escludere per le altre due.¹¹

Non è qui possibile esaminare in dettaglio l'insieme delle sepolture con casse rettangolari di nenfro di Poggio dell'Impiccato, né allargare il discorso alle tombe dello stesso genere presenti negli altri sepolcreti di Tarquinia. Basti solo accennare che queste strutture sepolcrali sono documentate già nel Villanoviano antico: all'orizzonte maturo di questo periodo (1B) sono attribuibili le tombe Poggio Impiccato 25¹² e 39.¹³ I due sepolcri, pertinenti ad individui di sesso maschile, hanno entrambi elementi di distinzione. Nella tomba 39 in particolare sono presenti finimenti relativi ad una coppia di cavalli, precoce allusione al possesso di un carro da parte del defunto e segnalazione del suo eminente stato o rango sociale secondo una consuetudine che avrà ampia attestazione nel Villanoviano evoluto e nell'Orientalizzante.¹⁴ Di quest'ultima tomba conosciamo la disposizione del corredo¹⁵ tanto da poterne proporre una

6. Sulla struttura della tomba 16 vi sono dati contraddittori: nel 'Giornale degli Scavi', 30 gennaio 1904, essa è descritta come «tomba a pozzetto di quattro lastre di tufo calcareo giallognolo irregolarmente tagliate largh. cm. 50», mentre il Pernier (*NS* 1907, p. 73), forse per un fraintendimento, parla di una «custodia cilindrica di nenfro».

7. Variamente ascrivibili al Villanoviano antico sono i corredi delle tombe 1, 3, forse 4, 7-10; tra l'orizzonte più avanzato del Villanoviano antico e quello iniziale del Villanoviano evoluto sono da porre le tombe 1, 6, 11, forse 12, 16; alla piena seconda fase è attribuibile la tomba 11. Non mi soffermo a discutere e a meglio precisare l'inquadramento cronologico dei singoli corredi; al di là delle differenti terminologie, valutazioni in larga misura convergenti con quelle qui proposte, o con oscillazioni per lo più non molto marcate, sono state espresse da vari Autori: cfr. in particolare M. PALLOTTINO, *Tarquinia, MonAntLinc* xxxvi, 1937, c. 154 sgg.; HENCKEN, *Tarquinia, passim*; R. PERONI, *Osservazioni sulla cronologia della prima età del ferro nell'Italia continentale*, in *V. BIANCO PERONI, I rasoi nell'Italia continentale*, *IBF* VIII 2, München 1979, pp. 192-200; F. DELPINO, *Sulla presenza di oggetti 'enotri' in Etruria: la tomba Poggio Impiccato 6 di Tarquinia*, in *Studi Maetzke*, pp. 257-271; J. TOMS, *Symbolic expression in Iron Age Tarquinia: the case of the biconical urn*, in *HamBeitrArch* XIX-XX, 1992-1993 (1996), pp. 139-158, 144 sgg. in particolare; C. LAIA, *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana*, Firenze 1999, p. 16 sgg.; M. PACCIARELLI, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana*, Firenze 2000, p. 63 sgg.

8. Corredi 'femminili': tombe 1, 2, 7, 8, 11, 12; 'maschili': tombe 1, 4, 10, 11, 16; con oggetti di armamento: tombe 1, 11, 16 (della presenza in quest'ultima tomba di un elmo fittile crestato, non raccolto, si ha testimonianza nel 'Giornale degli Scavi', 30 gennaio 1904).

9. F. DELPINO, *Strutture tombali nell'Etruria meridionale villanoviana*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *Tipologia delle necropoli e rituali di deposizione. Ricerche e scavi*, Atti II incontro di studi Preistoria e Protostoria in Etruria, Milano 1995, I, pp. 217-224; LAIA, *cit.* (nota 7), p. 70. La rarità delle tombe a cassa rettangolare è confermata anche dai recenti scavi nel sepolcreto di Villa Bruschi Falgari ove sono state rinvenute tre strutture di questo genere su un totale di 115 tombe a cremazione: cfr. F. TRUCCO, *Villa Bruschi Falgari: il sepolcreto villanoviano*, in A. M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Tarquinia etrusca. Una nuova storia*, Roma 2001, pp. 81-84.

10. Tombe 15 e 25, scoperte il 3 e il 4 febbraio 1904, giorni in cui le esplorazioni continuarono ad essere condotte sul versante occidentale del Poggio.

11. Tomba 39, rinvenuta sul versante orientale del Poggio il 13 febbraio 1904. Un'altra tomba a cassa di nenfro, già spoliata, fu riportata in luce sullo stesso versante qualche giorno dopo; orientata Est-Ovest, faceva parte di una serie di «quattro tombe, una dopo l'altra, alla distanza di quasi m. 3». La tomba più vicina a questa, anch'essa già violata, era «rettangolare, fornata di quattro larghe lastre di tufo calcareo»; seguivano due tombe a pozzo con corredi molto deteriorati di cui furono raccolti solo pochi frammenti (tra cui un «rasoio molto logoro e frammentato nella parte superiore»): cfr. 'Giornale degli Scavi', 19 febbraio 1904.

12. HENCKEN, *Tarquinia*, pp. 56-57, fig. 45; S. ROSTI, in *Civiltà degli Etruschi*, pp. 53-54.

13. HENCKEN, *Tarquinia*, pp. 236-237, fig. 214.

14. A. EMILIOZZI (a cura di), *Carri da guerra e principi etruschi*, Roma 1997, in particolare il contributo di G. COLONNA, *L'Italia antica: Italia centrale*, pp. 15-23.

15. Cfr. 'Giornale degli Scavi', 13 febbraio 1904: la disposizione degli oggetti nel sepolcro, descritta verbalmente, è illustrata anche da uno schizzo a margine. L'ossuario, con l'elmo che lo ricopriva, fu rinvenuto «piegato», posizione da ritenere con tutta probabilità intenzionale e non dovuta a mancanza di spazio (le misure dell'interno della cassa erano sufficienti per accogliere ossuario ed elmo collocati verticalmente). L'integrità dei due oggetti induce ad escludere che la posizione coricata possa essere stata determinata da spostamenti accidentali intervenuti durante o dopo la loro collocazione nel sepolcro: in questo caso infatti ben difficilmente essi sarebbero rimasti intatti.

ricostruzione grafica (TAV. 1):¹⁶ l'ossuario e l'elmo fittile che lo ricopriva furono rinvenuti in posizione coricata; la suppellettile fittile d'accompagnamento era «ammonticchiata» in un angolo presso l'elmo; all'interno dell'urna cineraria, tra le ossa, erano deposti due morsi con altri finimenti equini ed una fibula a due pezzi con arco serpeggiante, ardiglione elastico e staffa a disco spiraliforme.¹⁷

La collocazione distesa dell'urna cineraria, documentata ad Allumiere già nella fase più avanzata del Bronzo finale¹⁸ e nella prima età del Ferro attestata a Cerveteri e a Tarquinia (più sporadicamente altrove),¹⁹ si inquadra nella tendenza ad assimilare l'urna al corpo del defunto, tendenza che ha la più vistosa eppure implicita manifestazione nell'uso assai diffuso di sovrapporre al cinerario un elmo (od una sua riproduzione fittile) e che per gradi via via più espliciti giungerà poi ad esiti compiuti con la produzione dei cinerari canonici.²⁰

Nelle tombe Poggio Impiccato I e II l'assimilazione dell'urna al corpo del defunto è espressa con crescente evidenza. In entrambi i casi il sepolcro ha assunto una forma accentuatamente allungata e dimensioni che richiamano quelle che sarebbero state necessarie per un rituale inumatorio pur mantenendosi inferiori ad esse.²¹ L'urna, adagiata orizzontalmente proprio come se fosse un corpo da inumare, venne rivestita di ornamenti: una collana fu trovata infilata attorno al collo (tomba I), sul corpo si rinvennero delle lamine auree (tombe I e II) in origine applicate ad un supporto di tessuto o di cuoio e presumibilmente pertinenti alla decorazione di un qualche prezioso capo di abbigliamento (cintura, pettorale, manto o simili). Nella tomba II tale assimilazione si fa ancor più esplicita con la maschera umana sbalzata sulla calotta di bronzo sovrapposta all'urna.

Anche la collocazione di alcuni degli oggetti di corredo nei due sepolcri, ricostruibile in linea di massima (ma con qualche incertezza) sulla base dei dati forniti dal Pernier,²² esprime e conferma ulteriormente l'identificazione delle urne con i corpi dei due defunti (TAVV. II e IV). In entrambe le tombe a fianco dell'ossuario sono collocate una o due tazze; la loro posizione è per così dire 'funzionale' ad un uso

16. Eseguita su mie indicazioni da Marcello Bellisario con la consueta perizia (di M. Bellisario sono anche le altre illustrazioni); le foto utilizzate sono tutte rielaborazioni da originali dell'Archivio fotografico della Soprintendenza archeologica per la Toscana che ne ha cortesemente concesso l'utilizzazione in questa sede (autorizzazione 16177/5, 31 luglio 2002).

17. Appartiene al complesso anche una fibula ad arco ingrossato, contorta e ricomposta da vari frammenti, priva di staffa molla e spillo, non menzionata dal Pernier né dal 'Giornale degli Scavi' (Firenze, Museo Archeologico, inv. n. 83414/e2).

18. A. KLITSCHKE DE LA GRANGE, in *NS* 1881, pp. 88-89; *Id.*, in *NS* 1884, pp. 152-153; S. BASTIANELLI, in *NS* 1939, pp. 45-58; M. A. FUGAZZOLA, F. DELPINO, *Il bronzo finale del Lazio settentrionale*, in *Il bronzo finale in Italia*, Atti XXI Riunione Scientifica Istituto Italiano Preistoria Protostoria, Firenze 1979, p. 306.

19. A Cerveteri, nella necropoli del Sorbo, sono noti quattro casi di urne in posizione obliqua e altrettanti di urne poste orizzontalmente (l'intenzionalità di tale collocazione è per queste ultime pressoché certa): cfr. R. VIGHI, *Il sepolcro arcaico del Sorbo*, in *MonAntLinc* XLII, 1955, c. 31, tav. III. Alcuni dei corredi in cui questo uso è testimoniato sono assegnabili al Villanoviano antico: cfr. I. POHL, *The Iron Age Necropolis of Sorbo at Cerveteri*, *AIRS* XXXII, Stockholm 1972, p. 62, fig. 51 (tomba 244, con ossuario in posizione obliqua), p. 250, fig. 245 (tomba 312, con ossuario in posizione orizzontale). Un'ulteriore testimonianza si ha in una tomba villanoviana a pozzo della necropoli di Monte Abbadoncinco: F. ENRI, *Progetto Ager Caeretanus. Il litorale di Alisium. Riconquiste archeologiche nel territorio dei Comuni di Ladispoli, Cerveteri e Fiumicino*, Santa Marinella 2001, p. 132 sg., fig. 137. A Tarquinia urne in posizione distesa sono state rinvenute nelle tombe I, II e 39 del sepolcro di Poggio dell'Impiccato; ad esse si aggiungono ora due ulteriori testimonianze dai recenti scavi nel sepolcro di Villa Bruschi Falgari (tomba 21, con custodia cilindrica, e 58, con cassa rettangolare; in quest'ultima tomba, bisoma, una delle urne è collocata verticalmente, la posizione distesa dell'altra sarebbe dovuta, a detta della scavatrice, a mancanza di spazio): v. TRUCCO, *cit.* (nota 9), p. 83, figg. 92-93. L'uso di collocare l'urna cineraria in posizione obliqua è sporadicamente testimoniato anche altrove, ad esempio a Vulci: v. S. GSELL, *Fouilles dans la nécropole de Vulci*, Paris-Rome 1891, p. 191 sgg. (tomba 83); E. MANGANI, *Corredi vulcenti degli scavi Gsell al Museo Pigorini*, in *BPI* LXXXVI, 1995, pp. 373-428, 374 sgg. in particolare. Ossuari in posizione distesa sono documentati anche a Pontecagnano: v. B. D'AGOSTINO, P. GASTALDI (a cura di), *Pontecagnano, II. Le necropoli del Picentino, 1. Le tombe della prima età del ferro*, Napoli 1988, figg. 167, 1 e 182 (tomba 4854), 168, 1 e 181 (tomba 4855), 171, 3 e 183 (tomba 4866) (negli ultimi due casi la posizione distesa dell'ossuario sembra peraltro accidentale).

20. F. DELPINO, *Elementi antropomorfi in corredi villanoviani*, in *Atti Grosseto*, pp. 173-182.

21. Cm. 130 × 80 (tomba I); cm. 110 × 40 (tomba II). Da notare le considerevoli dimensioni della cassa della tomba Poggio Impiccato I, superate solo da due esemplari del sepolcro delle Arcatelle di cm. 150 × 90 e 150 × 120 (G. Ghirardini, in *NS* 1882, pp. 152 sgg., 171 sgg.; sulla composizione e cronologia dei due corredi v. anche F. Delpino, *Documenti sui primi scavi nel sepolcro arcaico delle Arcatelle a Tarquinia*, in *AC* XLII, 1994, p. 133 sgg., figg. 9-10 e 13) e da uno del sepolcro di Villa Bruschi Falgari di cm. 150 × 90 (TRUCCO, *cit.* [nota 9], p. 83). In genere le casse non superano cm. 100 di lunghezza e la loro larghezza è per lo più compresa tra cm. 50 e 80 (tombe Poggio Impiccato 15, 25 e 39; Poggio Selciatello 43). Lunghezza un poco maggiore avevano le casse delle tombe Poggio Sopra Selciatello 158 (cm. 115 × 70) e Le Rose 16 (110 × 80).

22. Mentre per la tomba II si ha una sostanziale coincidenza di dati fra il Pernier e il 'Giornale degli Scavi' (con la sola eccezione della cuspid e del puntuale di lancia, per il Valvo Gatto collocati all'interno dell'urna, accanto ad essa a sinistra per il Pernier: il cinerario venne rinvenuto frantumato e ciò può ben spiegare la differente indicazione), discordanze si hanno per alcuni degli oggetti della tomba I. Nel disegno ricostruttivo (TAV. II) ci si è attenuti ai dati forniti dal Pernier, ben più dettagliati rispetto a quelli del Valvo Gatto, in quanto presumibilmente derivati da delucidazioni dello stesso Valvo Gatto o da suoi schizzi non pervenuti. Avverto che alle espressioni utilizzate dal Pernier per indicare la collocazione dei singoli oggetti («a destra» o «a sinistra» dell'ossuario e simili) ho attribuito il significato che ad esse si è soliti dare comunemente, riferendole cioè al punto di vista di chi osserva l'oggetto e non all'oggetto stesso.

simbolico da parte dei defunti con allusione ad un atto cerimoniale o culturale (libazione?) che essi avrebbero compiuto nella loro esistenza oltremondana. Simbolicamente 'funzionale' è pure la collocazione su un fianco dell'ossuario (tomba I) di un grosso guscio di tritone (*Charonia nodifera*): l'apice troncato ne attesta l'impiego come strumento sonoro, forse ad uso bellico se esso, come appare probabile, è da mettere in relazione con la connotazione del defunto come guerriero.²³ Resta incerto se anche la spada rinvenuta presso la base dell'urna (tomba I) fosse collocata in posizione simbolicamente 'funzionale'; indurrebbe a pensarlo la probabile esistenza del balteo (di cui forniscono testimonianza due gancetti e due anelli di bronzo) forse posto intorno ai fianchi dell'urna; è invece da escludere che questa ipotesi possa avanzarsi per la cuspidi e il puntale di lancia presenti nei due sepolcri in quanto entrambi privi dell'asta.²⁴ Simbolicamente 'funzionale' ad una sua utilizzazione, quale che essa fosse, sembra essere infine la collocazione della pisside bronzea con catenella di sospensione a fianco dell'urna presso la base (tomba I).

La disposizione dei vari oggetti all'interno della tomba I pare rispondere ad un ordine deliberato (TAV. II). Da una parte è l'urna, assimilata al defunto, con accanto (e su di essa e al suo interno) gli elementi più direttamente connessi con il defunto stesso e forse in relazione con il suo ruolo e rango sociale. All'estremità opposta è raggruppato il complesso dei vasi fittili:²⁵ un composito servizio da mensa attinente alla sfera del banchetto funebre nella sua proiezione oltremondana. Tra questi due blocchi sono interposte armi di splendida fattura (la spada, come si è detto, era forse in posizione simbolicamente 'funzionale') che connotano il defunto come guerriero e ne richiamano ed esaltano le 'virtù' non solo belliche.²⁶ Presso le armi, oltre ad alcuni minori elementi, è una fibula impreziosita da rivestimenti d'oro; la sua collocazione singolare²⁷ risponde forse ad un intento ostentatorio. Non mi soffermo su altri minori elementi²⁸ dei quali è per lo più incerta o ignota la collocazione all'interno del sepolcro (TAV. III). Accenno soltanto alla probabile presenza di un fuso,²⁹ come in altri casi interpretabile quale offerta dedicata al defunto da una congiunta, e a quella di un oggetto di bronzo presumibilmente pertinente alla struttura di un carro,³⁰ il più antico di cui si abbia testimonianza diretta in Etruria.

La tomba II presenta strette affinità con la tomba I, ma anche talune notevoli differenze rispetto ad essa (TAV. IV). Sorvolo sui tratti comuni, di per sé evidenti, per soffermarmi brevemente sulle diversità. Oltre alla differente struttura del sepolcro (una fossa rivestita e chiusa da lastre di tufo, sormontata da un tumulo) abbiamo qui la presenza di residui del rogo funebre sul piano terragno della tomba.³¹ Diver-

23. Un impiego come strumento per il richiamo delle greggi è stato ipotizzato da Iozzo, *cit.* (nota 1), p. 59.

24. Come si desume dalle pur differenti indicazioni del Pernier e del 'Giornale degli Scavi' circa la collocazione di tali oggetti nei due sepolcri: nella tomba I cuspidi e puntale erano posti entrambi vicino alla spada presso la base dell'ossuario (Pernier), oppure nella parte alta della cassa (Valvo Gatto); nella tomba II erano a sinistra dell'ossuario o all'interno di esso (cfr. nota 22).

25. Secondo le indicazioni del Pernier che solo per la posizione dell'olla coincidono con quelle del 'Giornale degli Scavi' (ove per gli altri elementi fittili è indicata una collocazione nella parte alta della cassa).

26. Per le valenze celebrative della scena di caccia al cinghiale e ai cervi incisa sul fodero della spada v. G. CAMPOREALE, *La caccia in Etruria*, Roma 1984, pp. 17-29.

27. Gli oggetti di questo genere sono abitualmente posti all'interno del cinerario: così è ad esempio per le due fibule dello stesso tipo presenti nel corredo della tomba Poggio Impiccato II.

28. Rinvio in proposito alle succinte schede di M. Iozzo (*cit.* a nota 1).

29. TAV. III (a destra in basso). Cfr. Iozzo, *cit.* (nota 1), p. 57, n. 11. Nel 'Giornale degli Scavi' è registrata la presenza di altri due dischi bronzei frammentari (sarebbero stati rinvenuti nella parte alta del cassone insieme a nove più piccoli dischetti di piombo forati al centro di cui non è da escludere una possibile pertinenza allo stesso fuso; per il Pernier i dischetti di piombo, riferiti ad una fibula, erano situati, insieme alle armi, presso la base dell'ossuario a sinistra). I dischi bronzei (e quelli più piccoli di piombo?) sono le uniche parti superstiti del supposto fuso il cui fusto doveva essere di legno; per un riscontro tipologico di massima cfr. HENCKEN, *Tarquiniā*, p. 163, fig. 148 m (Selciatello di Sopra 34, con fusto di bronzo). Per l'esame tipologico di questa classe di oggetti v. S. DE NATALE, in D'AGOSTINO, GASTALDI, *citt.* (nota 19), pp. 73-74; A. M. BIETTI SESTIERI, A. DE SANTIS, in A. M. BIETTI SESTIERI (a cura di), *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992, pp. 394-395.

30. TAV. III (a sinistra in basso). Asta di bronzo fuso con estremità ingrossate e stondate trattenenti due porzioni di robusta lamina; lung. cm. 6,7; diam. (al centro) cm. 0,6 (Firenze, Museo Archeologico, inv. n. 83379/VIII); cfr. MÜLLER-KARPE, *cit.* (nota 1), tav. 28, 12; IOZZO, *cit.* (nota 1), p. 57, n. 19. Per un accenno alla «probabile presenza di un carro» nel corredo di questa tomba v. B. D'Agostino, *La formazione dei centri urbani, in Civiltà degli Etruschi*, p. 45. Rende plausibile riconoscere nell'oggetto un elemento appartenente alla struttura di un carro (ferma-gavello o ferma-razza di una ruota? ferma-morsetto del timone?) il confronto con reperti simili, di bronzo o di ferro, dalle ricchissime tombe di 'guerrieri' Z1A e AA1 della necropoli dei Quattro Fontanili a Veio, riferibili entrambe alla fase avanzata del Villanoviano evoluto (M. C. FRANCO, P. MALLETT, A. WACHER, in NS 1970, pp. 283 sgg., fig. 68, n. 21; 296 sgg., fig. 83, n. 43); nella prima furono fra l'altro rinvenuti un morso di cavallo e una ruota di carro, nella seconda due morsi di cavallo. Oggetti analoghi, in ferro, sono inoltre documentati a Veio nelle tombe EE10B e HH6-7, anch'esse del Villanoviano evoluto, sempre in associazione a morsi equini e ad armi; nella prima tomba sono inoltre significativamente presenti denti di animale forse attribuibili ad un cavallo (A. CAVALLOTTI BATCHVAROVA, in NS 1967, pp. 138 sgg., fig. 35, n. 4; 252 sgg., fig. 105, nn. 17-18). Da notare anche la presenza in due delle tombe citate (Z1A, EE10B) di una rotella di bronzo traforata, analoga agli esemplari delle tombe I e II di Poggio dell'Impiccato.

31. Cfr. 'Giornale degli Scavi', 30 gennaio 1904: oltre alle indicazioni relative alla struttura del sepolcro e al tumulo che lo sovrastava è registrata la presenza di «un piano di terra nerastra».

sità si hanno inoltre nella composizione del corredo: si nota in particolare l'assenza della spada e di un servizio da mensa. Anche la collocazione dei singoli oggetti è notevolmente differente rispetto a quella della tomba I: a lato del cinerario sono solo due tazze e, forse, la punta e il puntale di lancia,³² mentre gli altri elementi³³ erano riposti tutti entro l'urna, celati alla vista (ad eccezione delle lamine d'oro rinvenute, come nella tomba I, al di sopra di essa). Nella tomba II gli elementi accessori hanno scarso risalto e poco o nulla è concesso ad intenti ostentatori. Lo spazio disponibile (alquanto ampio, sovradimensionato rispetto alla sua utilizzazione effettiva) è pressoché tutto in funzione dell'urna, rivestita di preziosi ornamenti ed adagiata orizzontalmente, e delle due calotte bronzee tra le quali essa è quasi racchiusa simmetricamente poste a coprirne l'una la bocca e l'altra il fondo.³⁴ In questo contesto un indubbio rilievo era dato alla maschera umana sbalzata sulla calotta superiore: un elemento, non semplicemente esornativo, funzionale ad esprimere l'assimilazione dell'urna al corpo del defunto in modo ben più esplicito rispetto a quello, ancora allusivo, della tomba I.

Le due calotte sono opera della stessa mano; lo rivelano chiaramente sia la tecnica dello sbalzo a forte rilievo, sia la coerenza stilistica e sintattica della decorazione con la simmetria dei partiti ad archi, la serie delle borchie ecc. Una simmetria che nella collocazione data ai due oggetti appare particolarmente evidente: gli archi della calotta minore richiamano quelli, ugualmente orientati, dell'esemplare maggiore ma anche, per contrapposizione, le arcate sopracciliari del lato a vista e i due archi sovrapposti l'uno sull'altro del lato posteriore (FIG. 1, A). Se queste osservazioni colgono nel segno, come credo, ne consegue che le due calotte furono entrambe realizzate per l'uso funerario cui vennero adibite e per essere poste nella collocazione in cui furono rinvenute.

Alla luce di questa considerazione è da rivedere l'interpretazione come elmi correntemente data ai due oggetti, inquadrati dallo Hencken (pur se con esplicite riserve quanto all'esemplare minore) nel gruppo dei 'cap helmets without knobs or sockets' che nell'Italia centro-meridionale sarebbe rappresentato da altri due soli esemplari, da Tarquinia (FIG. 1, B) e da Cuma.³⁵ Proponibile (ma come vedremo non del tutto convincente) per la calotta maggiore, utilizzata come coperchio, questa interpretazione poco o punto si addice a quella minore per la difficoltà di ammettere che un elmo, capovolto, possa essere stato adibito a svolgere la funzione di contenitore; tale funzione indirizza a considerare la calotta più piccola piuttosto come una ciotola o un bacino. A rafforzare questo orientamento è il confronto fra le due calotte tarquiniesi ed un elmo pileato dalla tomba 431 della necropoli di Grotta Gramiccia a Veio.³⁶ Caratterizzato dal forte rilievo della decorazione a sbalzo, con due maschere umane estremamente stilizzate (sono indicati solo gli occhi e il naso) tra una serie di archi aperti verso il basso inferiormente delimitati da una duplice fascia orizzontale (FIG. 1, C), l'elmo veiente appare sotto il profilo sia tecnico che stilistico molto vicino alle due calotte di Tarquinia tanto da poter essere attribuito alla stessa bottega.³⁷ La diversità morfologica tra l'elmo veiente e le calotte tarquiniesi fornisce un elemento ulteriore per revocare in dubbio, e forse meglio respingere, l'interpretazione di esse come elmi: sembra infatti poco verosimile che così accentuate differenze di forma possano riscontrarsi nella produzione di una stessa categoria di oggetti nell'ambito della medesima bottega. A queste osservazioni di carattere indiziario si aggiunge il dato positivo della presenza a Veio di una calotta bronzea utilizzata come coperchio di cinerario (FIG. 1, D).³⁸ A Veio sono note inoltre due calotte di bronzo trasformate in elmi mediante

32. Secondo la testimonianza del Pernier, differente da quella del Valvo Gatto: cfr. nota 22 e il brano del 'Giornale degli Scavi' riportato a nota 34.

33. Per i quali rinvio alle brevi schede di S. Bruni (cit. a nota 1).

34. La posizione in cui furono trovate le due calotte, già chiaramente indicata dal Pernier (NS 1907, p. 64: «L'ossuario della t. II era coricato al pari di quello della cassa I e quasi contenuto entro due calotte ...»), è pienamente confermata dalla descrizione del 'Giornale degli Scavi', 30 gennaio 1904: «È da notare che dalla posizione come furono trovati gli oggetti sopra descritti, si è accertato che essi stavano chiusi dentro il vaso che conteneva le ossa e coperti dalle due coppe, una dalla parte della bocca e l'altra più piccola dalla parte del fondo, solo i due vasetti di terra a forma di scodellina restavano fuori ai fianchi dell'ossuario».

35. H. HENCKEN, *The Earliest European Helmets*, Cambridge (Mass.) 1971, p. 124 sgg. È da ricordare la perplessità del Pernier circa l'interpretazione della calotta maggiore («sembra un oggetto d'uso funebre o rituale piuttosto che un vero e proprio elmo»: NS 1907, p. 65).

36. HENCKEN, cit. (nota precedente), pp. 151, 152, fig. 119; DELPINO, cit. (nota 20), p. 175, nota 13; A. BERARDINETTI, in G. BARTOLONI, A. BERARDINETTI, L. DRAGO, A. DE SANTIS, *Veio tra IX e VI secolo a. C.*, in AC XLVI, 1994, pp. 10, 11, fig. 4; A. BERARDINETTI, L. DRAGO, *La necropoli di Grotta Gramiccia*, in G. BARTOLONI (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio*, Roma 1997, pp. 39-61, in particolare pp. 48, 51, fig. 17.

37. Attribuzione congruente con l'inquadramento cronologico proposto per il corredo (IIA; il complesso non è peraltro ancora completamente noto): cfr. BERARDINETTI, DRAGO, cit. (nota 36), p. 48 nota 39 (con lieve ribassamento della precedente attribuzione alla fase IC).

38. Necropoli dei Quattro Fontanili, tomba AA2A: E. FABBRICOTTI, M. A. MEAGHER, M. TORELLI, in NS 1970, p. 273 sgg., fig. 56, 2.

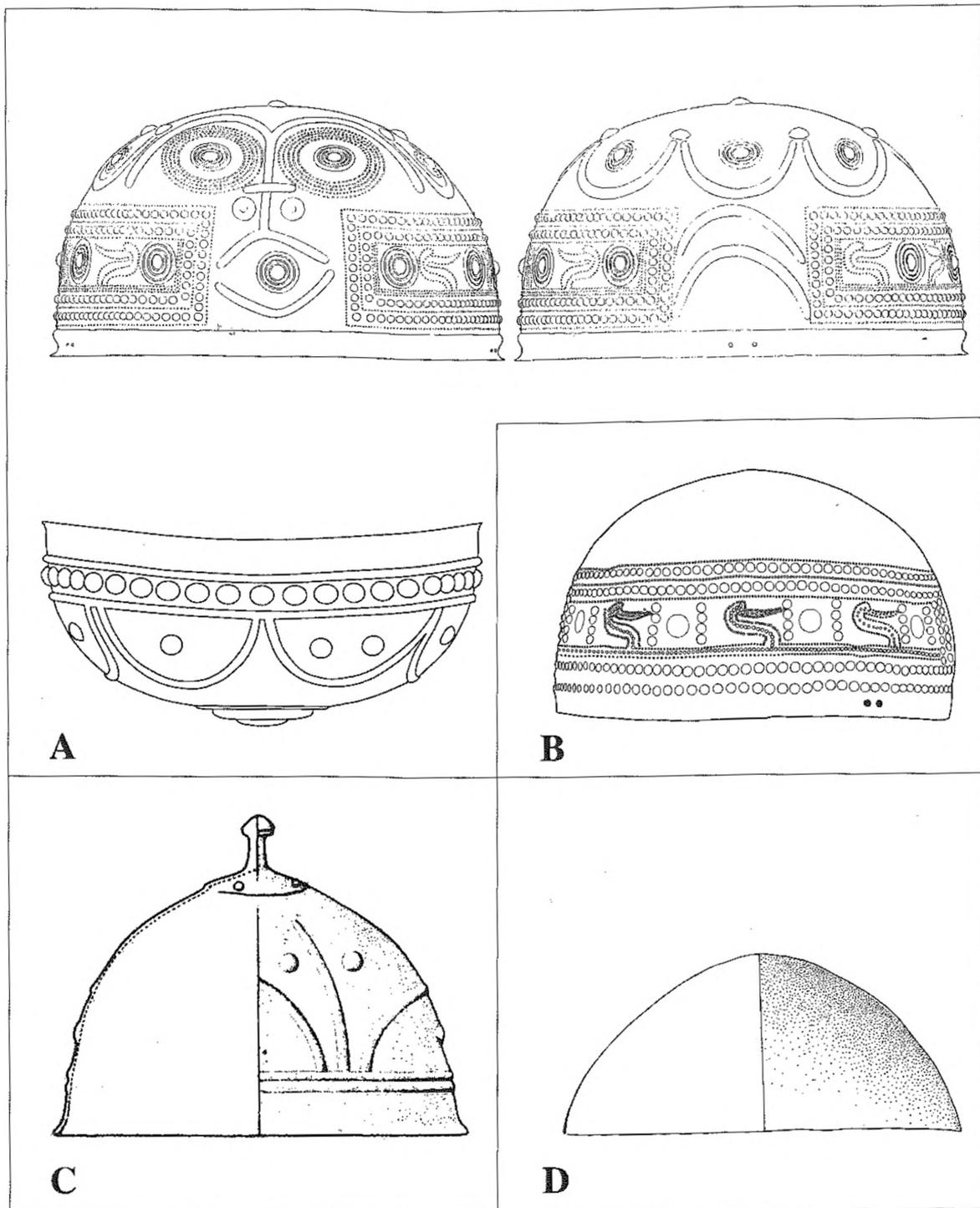


FIG. 1. Calotte bronzee da Tarquinia, Poggio Impiccato II (A), Monterozzi-Arcatelle (B); elmo di bronzo da Veio, Grotta Gramiccia 431 (C); calotta bronzea da Veio, Quattro Fontanili AA2A (D).

l'aggiunta di creste posticce:³⁹ quasi un ripensamento - si direbbe - ad accettare coperchi di ossuari che si discostavano da una consolidata tradizione o un ambiguo duplice riferimento sia agli elmi tradizionali

39. Cfr. HENCKEN, *cit.* (nota 35), pp. 99 sgg., fig. 69 (Veio, Grotta Gramiccia, tomba 648); 104 sg., fig. 73 (Veio, Quattro Fontanili, tomba AA10B).

che ai 'nuovi' coperchi a calotta. Nel loro insieme queste testimonianze suggeriscono che anche gli altri due supposti 'cap helmets without knobs or sockets' da Cuma e da Tarquinia siano da considerare piuttosto l'uno un bacino,⁴⁰ l'altro un coperchio a calotta,⁴¹ pur presentando quest'ultimo esemplare (e la maggiore delle due calotte della tomba II di Poggio dell'Impiccato) una indubbia somiglianza con gli elmi, dovuta - credo - alla loro comune utilizzazione come coperchi di cinerari (tornerò più in là su questo aspetto).

Documentazione di coperchi bronzei a calotta si ha dunque in due corredi di Tarquinia ed in uno di Veio assegnabili tutti alla fase iniziale del Villanoviano evoluto (IIA) e pertinenti ad individui di sesso maschile due dei quali connotati come guerrieri.⁴² A differenza di altri recipienti bronzei la cui utilizzazione come coperchi di cinerari è secondaria,⁴³ per la maggiore delle calotte da Poggio dell'Impiccato e per quella dai Monterozzi-Arcatelle la funzione di coperchio è da ritenere primaria; l'orientamento della decorazione mostra infatti che furono realizzate per essere poste con la parte convessa rivolta verso l'alto il che, evidentemente, esclude per esse ogni possibilità di impiego come contenitori. È da notare l'associazione del secondo esemplare con un vaso di produzione locale esemplato sulla forma di un cratere greco:⁴⁴ tornerò più in là su questo particolare.

Se nelle pratiche funerarie si rispecchiano in qualche modo le società che quelle pratiche hanno posto in essere, la documentazione passata in rassegna può fornire un riflesso dell'articolazione della comunità tarquiniese in età protostorica e delle dinamiche sociali in atto al suo interno, dinamiche che ebbero certamente notevole incidenza sui processi di formazione della città.⁴⁵

Fin dalla fase iniziale del Villanoviano antico (IA) in alcune sepolture tarquiniesi sono percepibili segni di distinzione pur nell'apparente relativa uniformità delle strutture e dei corredi;⁴⁶ è tuttavia solo nell'orizzonte maturo di questa fase (IB), in termini di cronologia tradizionale verso la metà del IX sec. a.C. e nei decenni successivi, che il rigore delle concezioni e dei rituali funerari si allenta consentendo più consistenti manifestazioni di varietà e di crescente complessità. Tombe con strutture e corredi più o meno nettamente diversificati rispetto a quelli delle sepolture coeve sono documentate in questa età in tutti i sepolcreti di Tarquinia; fra di esse vi sono quelle con casse rettangolari di nenfro la cui relazione con persone socialmente eminenti fu già additata dalla critica archeologica di fine Ottocento.⁴⁷

Nella necropoli di Poggio dell'Impiccato documentazione di tombe a cremazione con strutture a cassa o a fossa rivestita da lastre di tufo si ha dalla fase matura del Villanoviano antico (IB) a quella iniziale del Villanoviano evoluto (IIA) in un arco di tempo valutabile in 60-80 anni all'incirca (tre-quattro generazioni); le testimonianze provengono da due distinti settori del sepolcreto con una maggiore con-

40. HENCKEN, cit. (nota 35), p. 130 sgg., fig. 103 (Cuma, tomba Osta 4: il corredo sembra pertinente ad un individuo di sesso femminile, circostanza che di per sé tende a escludere l'interpretazione dell'oggetto come elmo).

41. HENCKEN, cit. (nota 35), p. 135 sgg., fig. 109 (Tarquinia, Monterozzi-Arcatelle, tomba 21 o 23 marzo 1883).

42. Per la cronologia della tomba Monterozzi-Arcatelle (HENCKEN, *Tarquinia*, pp. 194-196, fig. 176) cfr. F. DELPINO, *L'ellenizzazione dell'Etruria villanoviana: sui rapporti tra Grecia ed Etruria fra IX e VIII sec. a.C.*, in *Atti II Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 1985), Roma 1989, pp. 105-116, in particolare 107 sgg. Sull'inquadramento cronologico del corredo veiente Quattro Fontanili AAZA (NS 1970, p. 273 sgg., fig. 56) cfr. BERARDINETTI, DRAGO, cit. (nota 36), p. 48, nota 39.

43. Ciotola bronzea da Vetulonia, in *Atti Salerno - Pontecagnano*, pp. 272 fig. 12, b; 280. Ciotola-situla da Veio, Valle La Fata tomba 23, corredo probabilmente inquadrabile nella fase iniziale del Villanoviano evoluto (IIA): G. BARTOLONI, F. DELPINO, *Veio I, MonAntLinc ser. misc. I*, 1979, pp. 61, 81-83, 95 sg., tavv. 19 e XXIII.

44. DELPINO, cit. (nota 42), p. 108, tav. III b.

45. Il rapporto tra società storiche e rappresentazione di esse nelle pratiche funerarie è tema ampiamente dibattuto; per un approfondito bilancio delle posizioni teoriche e per la loro applicazione allo studio delle necropoli protostoriche dell'Italia centro-meridionale tirrenica cfr. in particolare i contributi di B. D'AGOSTINO, *Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile*, in *DialArch s. III*, 1985, 1, pp. 47-58; ID., *Problemi d'interpretazione delle necropoli*, in R. FRANCOVICH, D. MANACORDA (a cura di), *Lo scavo archeologico: dalla diagnosi all'edizione*, Firenze 1990, pp. 401-420; ID., *Considerazioni sugli inizi del processo di formazione della città in Etruria*, in A. STORCHI MARINO (a cura di), *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, 1, Napoli 1995, pp. 315-323; sull'argomento cfr. ora M. CUOZZO, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003. Per analisi della documentazione funeraria di Tarquinia villanoviana in rapporto con la struttura della società coeva v. IAIA, cit. (nota 7), pp. 13-74, 117-124. Sui processi formativi della città dati di fondamentale importanza sono stati offerti negli ultimi anni dalle sistematiche ricognizioni topografiche effettuate a Tarquinia e nel circostante territorio da una parte, dagli scavi sulla Civita dell'Università Statale di Milano dall'altra: per i primi v. A. MANDOLESI, *La 'prima' Tarquinia. L'insediamento protostorico sulla Civita e nel territorio circostante*, Firenze 1999; per i secondi v. M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarchna I*, Roma 1997 e da ultimo, con bibliografia precedente, M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Tarquinia etrusca. Una nuova storia*, Roma 2001, pp. 11-20, 21-44.

46. F. DELPINO, *Tra omogeneità e diversità: il trattamento della morte a Tarquinia villanoviana*, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *Protovillanoviani e/o protoetruschi. Ricerche e scavi*, Atti III incontro di studi Preistoria e Protostoria in Etruria, Firenze 1998, pp. 475-480; v. inoltre, più estesamente, IAIA, cit. (nota 7), pp. 13-74, 117-124.

47. G. GHIRARDINI, in NS 1881, p. 345; ID., in NS 1882, pp. 139, 145.

centrazione in una ristretta zona del settore occidentale. La documentazione ha inizio con le tombe 25 e 39, quest'ultima come si è visto pertinente ad un guerriero il cui prestigio ed elevato stato sociale sono rimarcati dai finimenti equini presenti nel corredo i quali alludono al possesso di un carro. La suppellettile fittile deposta nei due sepolcri appare di composizione omogenea e non si differenzia sensibilmente rispetto a quella di numerosi altri contesti coevi: sono presenti vasi per versare e/o attingere (un orciolo nella tomba 25, una brocca e un orciolo in quella 39) e un servizio di piatti per il consumo di cibi solidi (rispettivamente composto da quattro e da cinque esemplari); le ceramiche di entrambi i corredi sono per lo più di formato ridotto.⁴⁸

In linea con le consuetudini funerarie villanoviane appare anche il corredo di vasi fittili della tomba I,⁴⁹ di alcuni decenni più recente (IC o IC/IIA). Il servizio di piatti (sei esemplari) è qui accompagnato da un oggetto di presumibile significato simbolico-rituale (tazza doppia con bacini intercomunicanti) e da un vaso contenitore per liquidi di formato normale, elemento questo largamente presente in contesti della fine del Villanoviano antico e degli inizi del Villanoviano evoluto (IC-IIA) e che può forse essere posto in relazione con il diffondersi dell'uso del vino.⁵⁰ La diversità e la complessità di questo ricchissimo sepolcro non si esprimevano dunque nella suppellettile ceramica. A distinguere il defunto e a segnalarne con forte e inusitata enfasi l'eminente posizione nell'ambito della comunità cui apparteneva non erano tanto i singoli oggetti di corredo (ancorché preziosi, rari o del tutto eccezionali) quanto, soprattutto, l'iterazione degli indicatori di ruolo e di rango sociale e l'insieme delle peculiarità rituali. Molti dei singoli oggetti e alcuni degli aspetti che più caratterizzano questa eccezionale sepoltura non costituivano di per sé delle novità: nella stessa necropoli di Poggio dell'Impiccato erano stati già sperimentati, come si è visto, sia l'impiego di casse rettangolari di nenfro (tombe 25 e 39) sia la collocazione dell'urna cineraria in posizione distesa (tomba 39).

Elemento nuovo, di grande interesse, è invece la contiguità della tomba I con altre due tombe a cassa, purtroppo rinvenute già violate, insieme alle quali formava «un gruppo».⁵¹ La stretta relazione tra questi tre sepolcri segnala la loro presumibile appartenenza a membri della stessa famiglia. L'impiego di peculiari strutture sepolcrali, per l'innanzi isolate, sembra dunque non più riservato a singole persone dotate di particolare prestigio, ma essere divenuto appannaggio di una famiglia o di un gruppo parentelare. Questo gruppo di tombe ci introduce nel vivo delle dinamiche sociali in atto nella comunità tarquiniese che utilizzava il sepolcreto di Poggio dell'Impiccato fornendo una preziosa testimonianza dell'esistenza di nette differenziazioni sociali, non più soltanto di ruolo ma anche e soprattutto di rango, probabilmente trasmesse per via ereditaria. L'attribuzione della tomba I all'orizzonte più avanzato del Villanoviano antico o al passaggio tra questo e il Villanoviano evoluto (IC o IC/IIA) fornisce un termine ante quem per la datazione di questo fenomeno riportandone più indietro nel tempo i processi formativi, da collegare quindi con quelle manifestazioni di varietà e complessità funeraria che abbiamo visto documentate nello stesso sepolcreto nel corso dell'orizzonte maturo del Villanoviano antico (IB). La seconda metà del IX e gli inizi dell'VIII sec. a.C. (secondo la cronologia tradizionale) si configurano quindi a Tarquinia come un periodo di intense trasformazioni, contrassegnato dall'emergere di individui e di gruppi egemoni i quali, in un relativamente breve volger d'anni, acquisiscono un deciso predominio sociale, manifestato e ribadito anche in occasione della morte mediante il ricorso a costumi ed apparati funerari peculiari.

Conferma di queste prospettive e illustrazione del loro ulteriore sviluppo sono fornite dalla tomba II (e forse dalla tomba a cassa 15) se dalla sua prossimità alla tomba I,⁵² e soprattutto dalle strette analogie con essa sul piano delle ideologie e dei rituali funerari, è lecito dedurre l'esistenza di una relazione familiare o parentelare fra i defunti deposti in questi sepolcri. Di poco più recente della tomba I,⁵³ la

48. HENCKEN, *Tarquinia*, pp. 56, fig. 45 (tomba 25); 236, fig. 214 (tomba 39).

49. HENCKEN, *Tarquinia*, p. 119, fig. 108.

50. DELPINO, *cit.* (nota 42), p. 110, nota 23.

51. 'Giornale degli Scavi', 27 gennaio 1904. Una situazione dello stesso genere ricorreva nel settore orientale della necropoli di Poggio dell'Impiccato ove una tomba a cassa di nenfro era contigua ad una a fossa rettangolare con struttura lapidea analoga a quella della tomba II (entrambi i sepolcri erano purtroppo già violati); non lontana da queste due tombe era la tomba a cassa 39: cfr. nota 11.

52. La vicinanza delle tombe I e II si deduce dalle circostanze, riferite all'inizio di queste contributi, relative al procedere delle scoperte nei primi giorni delle indagini nel sepolcreto di Poggio dell'Impiccato. La tomba a cassa 15, attribuibile probabilmente alla fase IIA iniziale, doveva a sua volta essere prossima alla tomba II in quanto rinvenuta fra l'1 e il 3 febbraio 1904, cioè nei giorni lavorativi immediatamente successivi alla scoperta della tomba II (30 gennaio), svolgendosi le indagini nello stesso settore della necropoli e mantenendo una progressione da Est ad Ovest.

53. Ritengo che la distanza cronologica tra le tombe Poggio dell'Impiccato I e II non superi, al massimo, l'arco di una generazione: significativa è la presenza in entrambi i corredi di fibule dello stesso tipo, associate nella tomba II a fibule di ferro con arco a gomito e a una fibula di bronzo con arco a gomito, ardiglione bifido e ferma-pieghe a volute contrapposte (TAV. IV, in basso).

tomba II si differenzia da essa per alcuni significativi tratti innovativi tra cui, oltre alla struttura stessa del sepolcro, la singolarissima presenza delle due calotte di bronzo tra le quali è posto l'ossuario e la rinuncia a quella iterazione e ostentazione degli indicatori di ruolo e di rango sociale che, come si è visto, concorrevano ad esprimere nella tomba I l'eminanza sociale del defunto.

Questi aspetti innovativi non hanno confronti perspicui in Etruria ed in Italia in genere (con la parziale eccezione, forse, di Pontecagnano); possibili riscontri sembrano rintracciabili, piuttosto, in Grecia.⁵⁴ L'impronta di austera sobrietà che caratterizza la tomba Poggio Impiccato II potrebbe richiamare tratti analoghi ricorrenti in alcune tombe elleniche a cremazione pertinenti a guerrieri; si tratta di una tendenza di lunga durata che, particolarmente in Eubea, ha manifestazioni scaglionate fra il X e la fine dell'VIII - inizi del VII sec. a.C.: dalla tomba protogeometrica del cosiddetto 'eroe' di Lefkandi,⁵⁵ a tombe tardo protogeometriche e subprotogeometriche della stessa località,⁵⁶ a tombe tardogeometriche e orientalizzanti di Eretria.⁵⁷ Su un piano più specifico un riferimento alla Grecia è a mio avviso postulabile per le due calotte di bronzo, sia che esse riecheggino l'uso, ben documentato ad Atene e altrove, di porre sulla bocca del cinerario una coppa emisferica di bronzo,⁵⁸ sia che richiamino (come riterrei più probabile) il singolare costume ellenico di utilizzare come urne cinerarie dei piccoli calderoni di bronzo cui sovente è sovrapposto a mo' di coperchio un altro recipiente bronzeo capovolto;⁵⁹ un costume, dalle note valenze 'eroiche', testimoniato con certezza ad Atene in età tardogeometrica ma forse attestato già nel secondo quarto dell'VIII sec. a.C.⁶⁰

Suggerimenti e modelli ellenici non sono stati accolti *ut sic* nella tomba Poggio Impiccato II, ma sono passati attraverso il filtro delle consuetudini funerarie villanoviane per essere adattati alle specifiche tradizioni locali. Un forte ancoraggio ad esse è dato dalla presenza nel sepolcro di un'urna cineraria presumibilmente di foggia canonica,⁶¹ un elemento considerato evidentemente irrinunciabile. Quanto alle due calotte bronzee tra le quali l'urna era quasi racchiusa significativa ne è la dipendenza dal modello degli elmi della tradizione villanoviana piuttosto che da quello dei calderoni, in quanto a mio avviso rivelatrice sia di una certa difficoltà ad accogliere un elemento innovativo allogeno, sia dello sforzo compiuto per adattarlo, anche a rischio di fraintendimenti, alle consuetudini locali, con la conseguente necessità di innestare quell'elemento in una tradizione ben consolidata come quella dell'utilizzazione di elmi quali coperchi di ossuari.

Mi rendo ben conto delle perplessità che queste proposte interpretative possono suscitare. È peraltro opportuno richiamare al riguardo quanto ho esposto in precedenti lavori circa la presenza di elementi di derivazione ellenica in alcuni corredi funerari tarquiniesi dell'orizzonte medio-avanzato del Villano-

54. Sui costumi e rituali funerari ellenici cfr. in generale la recente sintesi di B. D'AGOSTINO, *La necropoli e i rituali della morte*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società*, 2, 1, Torino 1996, pp. 435-470.

55. M. R. POPHAM, P. G. CALLIGAS, L. H. SACKETT (a cura di), *Lefkandi II, The Protogeometric Building at Toumba, Part II. The Excavation, Architecture and Finds*, London 1993.

56. Tombe 50 e 79B della necropoli di Toumba: M. R. POPHAM, I. S. LEMOS (a cura di), *Lefkandi III, The Toumba Cemetery. The Excavations of 1981, 1984, 1986 and 1992-94*, London 1996, tavv. 57-58; *Id.*, *A Eubean warrior trader*, in *Oxford Journal of Archaeology* XIV 2, 1995, pp. 151-157.

57. Tombe 5, 6, 8 e 9 del sepolcreto presso la porta Ovest: C. BÉRARD, *Eretria III, L'hérôn à la porte de l'Ouest*, Berne 1970, pp. 13 sgg., 18 sgg.

58. Uso documentato già a Lefkandi in età protogeometrica (cfr. POPHAM *et al.*, *cit.* [nota 55], p. 18, tav. 16 a), e largamente testimoniato ad Atene ove è particolarmente in voga nel Geometrico antico e nel Geometrico medio I: cfr. J. N. COLDSTREAM, *Geometric Greece*, London 1977, pp. 31-32; K. KÜBLER, *Kerameikos V 1, Die Nekropole des 10. bis 8. Jahrhunderts*, Berlin 1954, pp. 9, 205, tav. 163. Coppe emisferiche di bronzo sono presenti, talora in due esemplari, anche nelle tombe a inumazione di Argo; diversamente da Atene il loro uso perdura nell'VIII sec.: cfr. P. COURBIN, *Études Péloponnésiennes VII, Tombes géométriques d'Argos*, I, Paris 1974, pp. 129-130.

59. Sull'utilizzazione dei calderoni come ossuari cfr. in generale M. ANDRONIKOS, *Totenkult*, in *Archaeologia Homerica* III, w, Göttingen 1968, pp. 72 sgg., 75 fig. 5; cfr. inoltre D'AGOSTINO, *cit.* (nota 54), pp. 452, 455, 457, 460 sgg.

60. Connesso per lo più con soggetti maschili di elevata condizione sociale (COLDSTREAM, *cit.* [nota 58], p. 120), l'uso di calderoni bronzee come ossuari è ad Atene ben documentato in età tardogeometrica tra il 750 e il 700 circa a.C.: cfr. A. DEMETRIU, *Cypro-Aegean Relations in the Early Iron Age, Studies in Mediterranean Archaeology LXXXIII*, Göteborg 1988, pp. 67-68, ove viene peraltro ribadita la possibilità che l'esemplare più antico, quello della tomba Kerameikos 71, sia da attribuire al Geometrico medio II (una datazione al secondo quarto dell'VIII sec. a.C. era stata a suo tempo proposta da KÜBLER, *cit.* [nota 58], p. 258, tav. 164). Non mi soffermo sulle più recenti testimonianze di Eretria (e di Cuma ed altre località) se non per ricordare la congettura circa il possibile manifestarsi in Eubea di una tradizione di lunga durata relativa all'uso di urne bronzee per tombe a cremazione di nobili guerrieri: cfr. POPHAM, LEMOS, *A Eubean warrior trader*, *cit.* (nota 56), p. 156. Prospettive di lunga durata in relazione all'uso come urne cinerarie di calderoni-lebeti bronzee ed alle valenze religiose implicate da tale costume sono state del resto persuasivamente additate da N. VALENZA MELÉ, *Da Micene ad Omero: dalla phiale al lebetes*, in *AION ArchStAnt* IV, 1982, pp. 97-133.

61. L'urna cineraria, rinvenuta in frantumi, non venne raccolta; la mancanza nel 'Giornale degli Scavi' di specifiche indicazioni sulla sua forma lascia supporre che essa non si discostasse da quella canonica.

viano antico (IB-C) e di quello iniziale del Villanoviano evoluto (IIA), riferibili tutti a individui di condizione elitaria, per lo più connotati come guerrieri.⁶² Significativa infatti è la presenza, in una tomba di guerriero del sepolcreto tarquiniese dei Monterozzi-Arcatelle, sia di un vaso di fattura locale esemplato sulla foggia dei crateri greci, sia di una calotta di bronzo (FIG. 1, B) utilizzata come coperchio dell'ossuario.⁶³ Le calotte di bronzo qui discusse vanno dunque considerate sulla stessa linea di quanto ho a suo tempo proposto per i 'crateri' d'impasto di fattura locale, nel senso che anch'esse sembrano riconducibili ad un'apertura degli emergenti ceti egemoni di Tarquinia ad introdurre nei costumi funerari tradizionali elementi mutuati dalla Grecia per contraddistinguere e rimarcare il rango sociale di personaggi particolarmente eminenti. Nella tomba Poggio Impiccato II questa apertura si manifesta con un'evidenza più perspicua che negli altri casi finora noti e con una certa aderenza ai modelli greci, pur rielaborati per adattarli alle tradizioni locali: ne è segno a mio avviso quel tratto di austera sobrietà che caratterizza singolarmente questo corredo nel suo contrapporsi alla diffusa tendenza ad iterare gli indicatori di prestigio e di rango sociale che contraddistingue per solito i corredi tombali delle 'élites' tarquiniesi. Un segno ulteriore potrebbe forse essere visto nella stessa struttura architettonica del sepolcro, con l'abbandono della cassa di nenfro e l'adozione di una fossa rivestita da lastre di tufo, un genere di struttura che ha possibili ampi richiami in Grecia fra l'XI e l'VIII sec. a.C.⁶⁴

La comprensione dei processi poleogenetici di Tarquinia ha avuto di recente apporti fondamentali ad opera di A. Mandolesi e del gruppo di ricerca dell'Università Statale di Milano guidato da M. Bonghi Jovino.⁶⁵ Alessandro Mandolesi in particolare ha persuasivamente mostrato che la formazione di Tarquinia ha avuto avvio dalla Castellina, una ristretta altura di circa tre ettari e mezzo di superficie, naturalmente munita su tutti i lati tranne che nel breve tratto che l'unisce al Piano della Regina. Nel corso del Bronzo finale (tra la fine dell'XI e la prima metà del X sec. a.C. in termini di cronologia tradizionale) la Castellina è sede di un abitato che non si differenzia dal modello comune a tanti altri piccoli centri protovillanoviani della Tuscia romana. Fin da questo periodo l'insediamento tende a debordare dalla

62. DELPINO, *cit.* (nota 42); *Id.*, *I Greci in Etruria prima della colonizzazione euboica: ancora su crateri, vino, vite e pennati nell'Italia centrale protostorica*, in BARTOLONI, *Le necropoli arcaiche di Veio*, *cit.* (nota 36), pp. 185-194.

63. A. PASQUI, in *NS* 1885, p. 454 sgg., tav. 14, 5, 8; HENCKEN, *Tarquinia*, p. 194 sgg., fig. 176.

64. Il riferimento è alle tombe a cista di età submicenea, protogeometrica e geometrica largamente presenti a Lefkandi, Atene, Argo, ecc.: cfr. in generale D. C. KURTZ, J. BOARDMAN, *Greek Burial Customs*, London 1971, pp. 24, 31 sgg., 34 sgg., tav. 1; D'AGOSTINO, *cit.* [nota 54], p. 444 sgg. Per le tombe a cista di Lefkandi cfr. in particolare M. R. POPHAM, L. H. SACKETT, P. G. THEMELIS, *Lefkandi I, The Iron Age. The Settlement. The Cemeteries*, London 1980, Cap. 8 p. 196 sgg. (SACKETT), Cap. 9 p. 209 sgg. (THEMELIS); v. ivi in particolare le interessanti congetture circa la possibile deposizione nella tomba a cista Skoubris 10 del Protogeometrico antico, rinvenuta intatta, di un simulacro di un ragazzo al quale sarebbero stati associati gli scarsi residui di ossa raccolte dal rogo funebre: una sorta di contaminazione fra rituale crematorio e rituale inumatorio che potrebbe essere messa in parallelo con le urne cinerarie in posizione distesa di Allumiere ed essere in qualche modo riferita a quella stessa tendenza a considerare l'ossuario come rappresentativo della corporeità del defunto che avrà significative manifestazioni in alcuni sepolcri di Tarquinia ed in particolare nella tomba Poggio Impiccato II).

Strutture analoghe a quella della tomba Poggio Impiccato II sono testimoniate a Pontecagnano in tutto il corso della fase avanzata della prima età del Ferro (tombe 4855, 4866, 4868: propr. Bovi; 3212, 3214, 3241, 3253, 3255, 3285, 3289: propr. ECI). L'apparire di questa nuova struttura sepolcrale (utilizzata per lo più per deposizioni maschili) e il suo costante associarsi al rito crematorio («proprio nel momento in cui si va sempre più affermando l'uso della inumazione») sono stati posti in relazione con una conoscenza di modelli ellenici, conoscenza che in alcune tombe di questo genere (e in altre a fossa) è rivelata in particolare dall'assenza dell'urna cineraria e dalla deposizione delle ossa combuste e dei residui del rogo funebre sul piano del sepolcro: D'AGOSTINO, GASTALDI, *cit.* (nota 19), pp. 207, 236 (S. DE NATALE, G. RONGA), 241 (B. D'AGOSTINO, P. GASTALDI); S. DE NATALE, *Pontecagnano II, La necropoli di S. Antonio: propr. ECI. 2. Tombe della prima età del ferro*, Napoli 1992, pp. 139-141. È da menzionare infine la tomba a fossa a incinerazione 2145 di Pontecagnano (propr. Bisogno) attribuita alla fine del periodo IB e pertinente ad un guerriero. Secondo l'interpretazione proposta da B. d'Agostino il sepolcro, che presenta notevoli peculiarità strutturali, è stato eretto sul luogo stesso dell'*ustrinum* secondo un cerimoniale, non altrimenti testimoniato a Pontecagnano, che manifesta «la volontà di consacrare in un solo mnēma tutti gli aspetti del seppellimento di una persona che per il suo prestigio emergeva dal contesto del gruppo sociale» (B. D'AGOSTINO, *L'ideologia funeraria nell'età del ferro in Campania: Pontecagnano. Nascita di un potere di funzione stabile*, in G. GNOLI, J.-P. VERNANT, *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982, pp. 203-221, 215 sgg. in particolare; cfr. inoltre S. DE NATALE, G. RONGA, in D'AGOSTINO, GASTALDI, *cit.* [nota 19], pp. 197-198; D'AGOSTINO, in FRANCOVICH, MANACORDA, *cit.* [nota 45], p. 412 sgg.). Un'interpretazione dello stesso genere potrebbe essere forse proposta per la tomba Poggio Impiccato II se nel «piano di terra nerastra» notato sul fondo del sepolcro (cfr. nota 31) dovesse ravvisarsi non lo spargimento dei residui del rogo funebre (secondo un uso altrimenti ben documentato a Tarquinia e altrove) ma il relitto in situ della pira stessa: se così fosse ben si spiegherebbe l'adozione della struttura tombale a fossa con pareti rivestite da lastre di tufo (in luogo della cassa di nenfro che avremmo potuto attenderci), nel senso che essa era indubbiamente la più idonea a preservare la memoria fisica della pira funebre qualora si fosse voluto inglobarla nel sepolcro. Non insisto ulteriormente su questi aspetti, del resto largamente congetturali e non verificabili, se non per sottolineare che la coincidenza fra luogo della cremazione e della tumulazione è variamente attestata in Grecia, da Lefkandi ad Halos, e che essa ha suggestivi richiami nella tradizione epica con il rituale per il funerale di Patroclo descritto nell'*Iliade* (per questi aspetti rinvio compendiosamente a D'AGOSTINO, *cit.* [nota 54], *passim*).

65. Per la relativa bibliografia cfr. nota 45.

Castellina e ad estendersi sul contiguo Piano della Regina, fenomeno che appare accentuarsi nella fase più avanzata del Bronzo finale (seconda metà del x sec. a.C.) quando si ha varia attestazione di aree insediative anche sul Piano di Civita. Aumentano anche le aree di uso sepolcrale: alle evidenze del Poggio Cretoncini e della Valle di Pantanaccio si aggiungono, nella fase più inoltrata del Bronzo finale, quelle di Poggio Selciatello, San Savino, Civitucola e Poggio Gallinaro, sepolcreti il cui sviluppo proseguirà nelle fasi successive. Nella fase antica della prima età del Ferro si ha un ulteriore incremento delle zone di insediamento che si estendono, in modo discontinuo, su ampie porzioni del Poggio Cretoncini, del Piano di Civita e del Piano della Regina. In questa fase l'abitato appare in forte espansione giungendo a dilatarsi, con nuclei topograficamente distinti, anche sulla dorsale dei Monterozzi e verso la pianura e la costa, ben al di là del sistema orografico propriamente tarquiniese. La drastica riduzione delle evidenze abitative sull'altura della Castellina rivela peraltro una tendenza di segno opposto che si accentuerà ulteriormente nel corso della fase recente della prima età del Ferro quando l'esteso Poggio Cretoncini (30 ettari circa di superficie) verrà escluso dal circuito dell'abitato ed utilizzato, dalla metà circa dell'VIII sec., come area sepolcrale.

I dati elaborati da A. Mandolesi, qui brevemente riepilogati,⁶⁶ documentano dunque che il popolamento del complesso orografico su cui sorse la Tarquinia di età storica è andato attuandosi nell'arco di oltre tre secoli con un processo che, per quanto le indagini di superficie permettono di cogliere, appare nelle grandi linee relativamente regolare e costante (pur con qualche elemento di contraddizione) fino alla fase antica della prima età del Ferro. Un vistoso tratto di discontinuità si ha invece nel corso della fase recente della prima età del Ferro quando si registra un processo inverso: l'abitato s'incentra ora decisamente sul sistema Piano di Civita-Piano della Regina mentre vengono abbandonati gli insediamenti periferici od esterni.⁶⁷

Indicazioni in un certo senso dello stesso segno vengono dagli scavi sul Piano di Civita dell'Università Statale di Milano. Pur individuando nell'area indagata una molteplicità di interventi, sistemazioni, ristrutturazioni ecc., Maria Bonghi ha molto insistito sugli elementi di continuità, legati in particolare alle valenze sacrali di quella fenditura naturale, sempre accuratamente rispettata in età protostorica, che secondo l'interpretazione proposta condizionò gli apprestamenti successivamente realizzati. Un notevole elemento, non di discontinuità ma di innovazione, è stato evidenziato dagli scavi in questa area con l'inizio, nella fase più avanzata della prima età del Ferro, di quello che è stato definito un «processo di pietrificazione». Alla seconda metà dell'VIII sec. sono stati infatti riferiti tratti di muri in pietra posti probabilmente a recinzione dell'area *alfa 1* ed un lacerto murario situato accanto alla cavità naturale, a lato del futuro *edificio beta* e poi da questo inglobato. È per l'appunto in questo periodo che Maria Bonghi ritiene sia da collocare una svolta negli assetti di Tarquinia: «Se volessimo sommare gli esiti delle ricerche di molti studiosi ai dati che provengono dallo scavo, a me sembra che sarebbe legittimo opinare che con la fase III si sia lentamente passati ad una 'comunità-stato' ormai ben strutturata».⁶⁸

Nei processi poleogenetici di Tarquinia si colgono due passaggi decisivi, tra loro probabilmente correlati, nel corso dell'VIII sec. a.C.: l'uno è il pieno affermarsi (nella prima metà del secolo, sviluppando una tendenza manifestatasi già anteriormente) della centralità del sistema Piano di Civita-Piano della Regina sancito dal contestuale abbandono degli insediamenti periferici od esterni; l'altro (verso la metà o poco dopo dello stesso secolo) è l'avvio di attività edilizie realizzate con materiali durevoli in un'area di probabile interesse pubblico. Entrambi questi aspetti implicano una progettualità pianificatoria e un esteso concorso alla realizzazione dei progetti stessi, fattori che a loro volta presuppongono l'esistenza e l'esercizio di un 'potere' ben più ampio (e duraturo) di quello di cui potevano essere forniti singoli individui a capo di gruppi parentelari o di aggregazioni sociali di altro genere.

L'esame dei complessi tombali richiamati nel corso del presente studio offre al riguardo ulteriori spunti di riflessione con la testimonianza della preminenza conseguita da alcuni individui sul corpo sociale nella seconda metà del IX sec. a.C. e del radicalizzarsi delle disparità sociali, sullo scorcio dello stesso secolo e nei primi decenni di quello successivo, in distinzioni di rango probabilmente trasmesse per via ereditaria. È a questa nascente aristocrazia gentilizia (che si auto-rappresenta nei sepolcri, esibendo e riaffermando anche *post mortem* il proprio rango, mediante peculiari rituali funerari nei quali inserisce talora, variamente rielaborati, prestigiosi elementi mutuati dall'esterno) che si deve verosimil-

66. Cfr. MANDOLESI, cit. (nota 45), in particolare p. 132 sgg. e figg. 62-63.

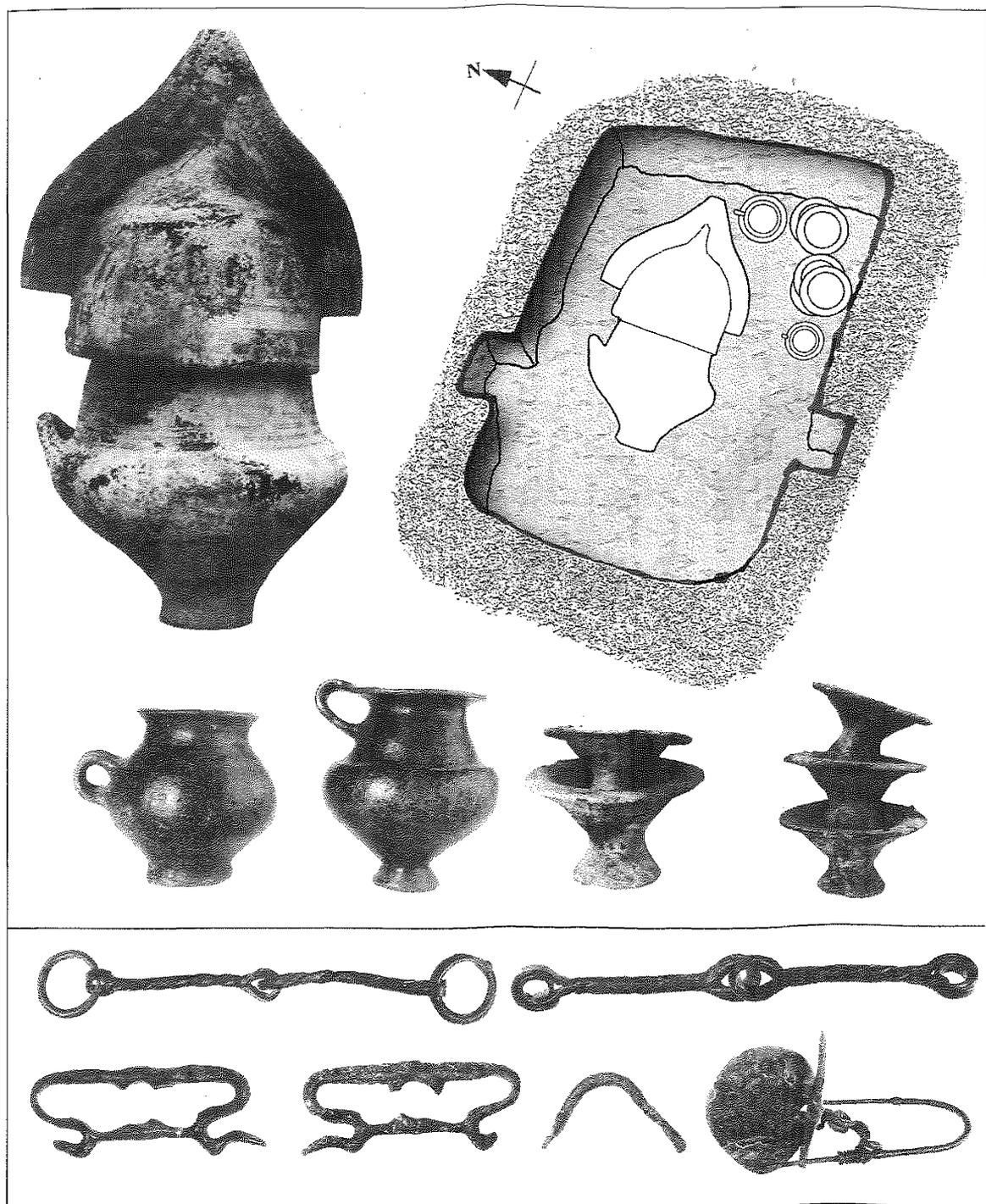
67. MANDOLESI, cit. (nota 45), p. 133 sg. Sull'importanza dell'abbandono di un abitato periferico come quello del Calvario in relazione ai processi poleogenetici di Tarquinia cfr. già W. H. HARRIS, *Invisible cities: the beginnings of Etruscan urbanization*, in *Atti II Congresso Internazionale Etrusco*, cit. (nota 42), pp. 375-392, 384 in particolare (per l'accentuazione da porre su questo dato, alla luce anche di similari situazioni ricorrenti altrove, v. inoltre il mio intervento, *ibidem*, p. 583 sg.).

68. BONGHI JOVINO, CHIAROMONTE TRERÉ, cit. (nota 45), p. 166 (BONGHI JOVINO).

mente un impulso decisivo alla trasformazione in senso urbano di Tarquinia. Sono con tutta probabilità gli esponenti di questa nuova classe sociale, alla quale sono da ascrivere i defunti deposti nelle tombe Poggio dell'Impiccato I e II, ad essere investiti (o ad essersi appropriati) stabilmente di quel «potere di funzione»⁶⁹ che rese possibile porre freno alla disordinata crescita policentrica di Tarquinia⁷⁰ indirizzando lo sviluppo verso esiti urbani.

69. Cfr. D'AGOSTINO, in GNOLI, VERNANT, *cit.* (nota 64), pp. 219-221.

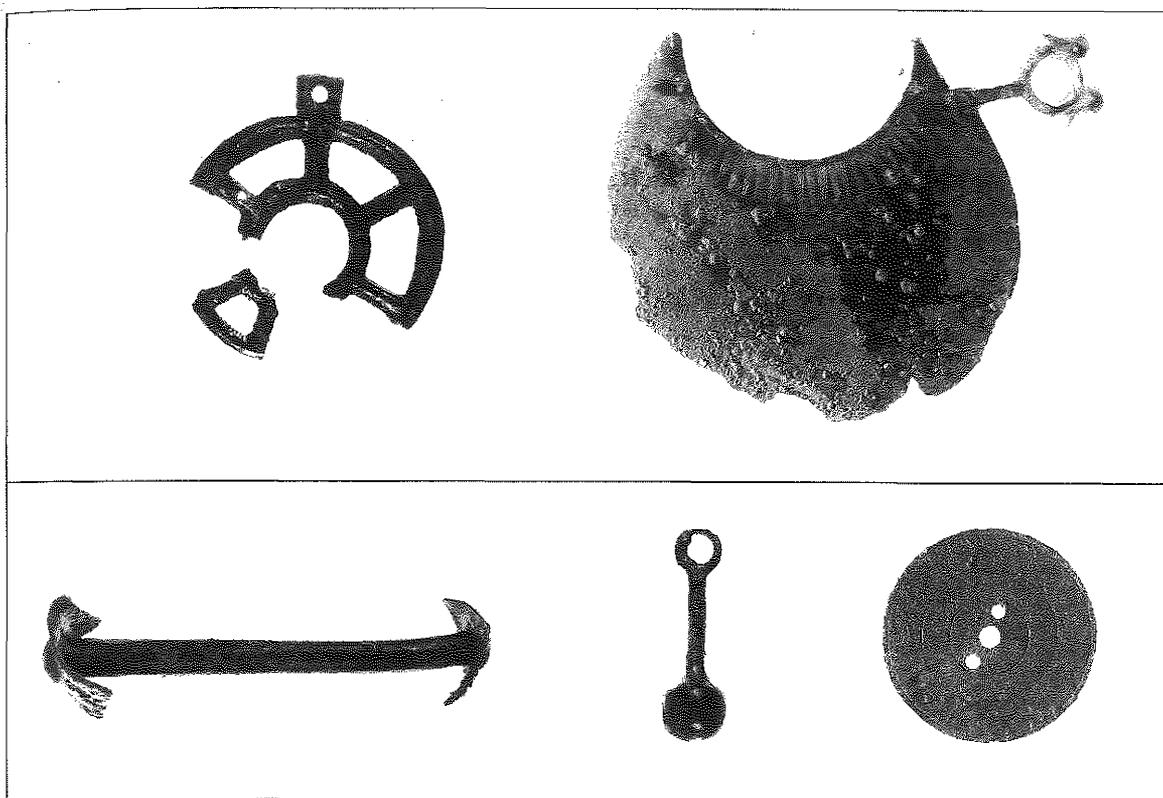
70. L'espansione di Tarquinia in più direzioni, anche all'esterno del perimetro della futura città di età storica, e la brusca inversione di tendenza affermatasi nel corso dell'VIII sec. a.C. costituiscono a mio avviso segni eloquenti dell'assenza nel Bronzo finale e per buona parte della fase iniziale dell'età del Ferro di una «precisa progettualità» e di un «modello di sviluppo protourbano» che alcuni (v. in particolare PACCIARELLI, *cit.* [nota 7], pp. 15, 128, 166, 258) erigono a paradigmi interpretativi della protostoria tarquiniese.



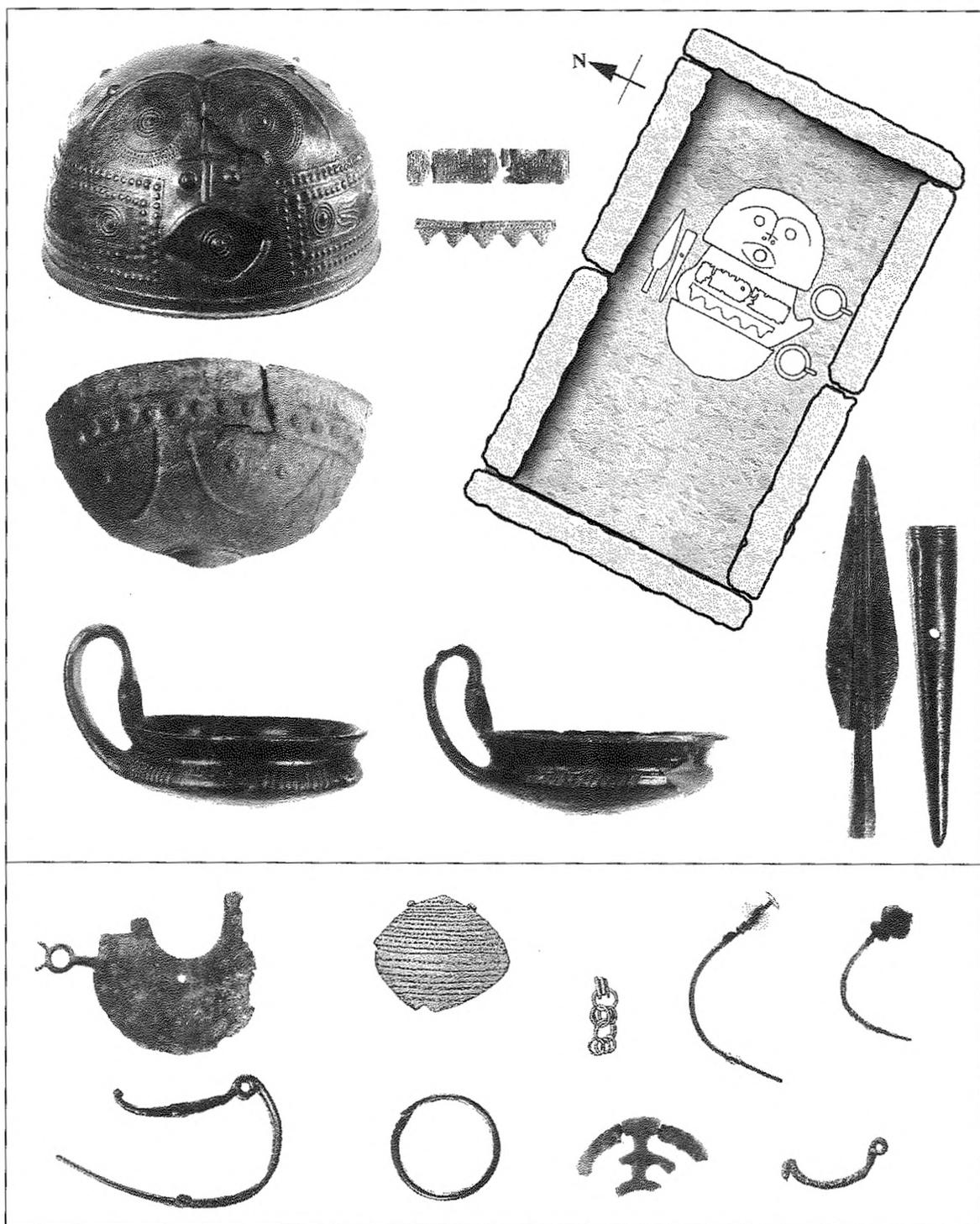
TAV. I. Tarquinia, Poggio Impiccato 39: schizzo ricostruttivo della disposizione dell'urna e degli oggetti di corredo nel sepolcro (in alto); oggetti di bronzo depositi all'interno del cinerario (in basso).



Tav. II. Tarquinia, Poggio Impiccato I: schizzo ricostruttivo della disposizione dell'urna e degli oggetti di corredo nel sepolcro.



TAV. III. Tarquinia, Poggio Impiccato 1: altri elementi del corredo deposti all'interno del cinerario (in alto) o di ignota collocazione (in basso).



TAV. IV. Tarquinia, Poggio Impiccato II: schizzo ricostruttivo della disposizione dell'urna e degli oggetti di corredo nel sepolcro (in alto); elementi depositi all'interno del cinerario (in basso).